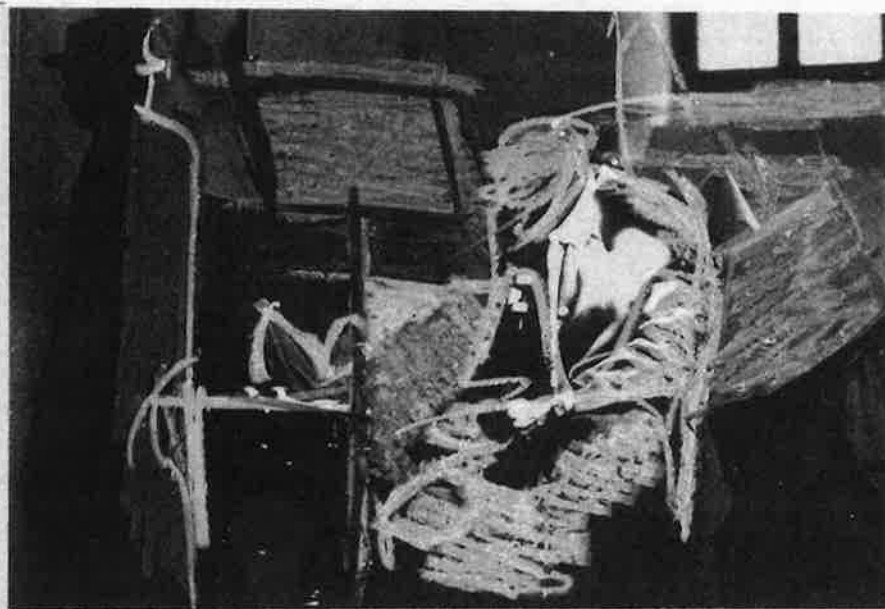


l'immaginazione e noisipismi'i

 manni

354

luglio-agosto 2026
anno XLII



Sergio Armaroli, *Costellazioni* (1997)

**Ilaria Crotti su****GIUSEPPE LUPO, *Medioccidente******Un'alternativa geografica, politica, culturale*****Marsilio, 2026**

Se c'è un metodo di lavoro, in un contributo come questo, dove non ci si ripropone di aderire a un sistema analitico predefinito e programmaticamente chiuso, ma che persegue una sequenza nutrita di tragitti via via geografici, letterari, storici, economici, architettonici, antropologici e ideologici, talvolta sovrapponendoli, tal'altra ponendoli in fuga uno rispetto all'altro, quello adottato va in cerca di un andirivieni rigoroso che, per paradosso, avanza per approssimazione. A patto che detto *mouvement*, nell'incalzare tracce senza presumere di approdare a conclusioni ultimative, non prescinda da un 'immaginare' che giunge a coniugare le motivazioni della ragione con quelle del sentimento. Come si osserva nelle righe premesse al capitolo conclusivo, dal titolo *Dieci parole per disegnare il Medioccidente*: "Tuttavia è il combinarsi fra loro nella rete delle interferenze e dei significati a generare le condizioni per immaginare una possibile dimensione medioccidentale". Escogitare l'eventuale e l'avverabile, quindi, non già fornirne le coordinate e i parametri in modi definitivi una volta per tutte.

Così le dieci parole che vanno a comporre il 'disegno' d'insieme, ossia *Persona, Comunità, Responsabilità, Solidarietà, Epica, Sacralità, Memoria, Dialogo, Contaminazione, Terzavia* – una sequenza disordinata alfabeticamente ma che, per converso, fruisce di una limpidezza analitica davvero singolare – condividono alcune idee, che le attraversano integralmente. Esse sono la negazione recisa di un pensiero monologico dominante, accettato come certo, e, assieme, del feticcio di una tecnologia astratta, recepita di fatto come bene comune, il primato della persona, da anteporre alla figura invece anonima di un individuo privo di volto e di voce, la lettura della contemporaneità in quanto progetto originato da continue mediazioni e rettifiche, pronto a indicare vie alternative rispetto a un occidentalismo bipolare, il dialogico quale forma prioritaria di relazione umana, l'avanzamento economico mirante a una ricchezza solidale, condivisa e comunitaria, i limiti del minimalismo e, all'opposto, la ricerca di una nuova epicità, anche in quanto etica del racconto.

Misurarsi con la lettura e l'interpretazione di un dominio così ampio e problematico, che nelle pagine di questo volume risulta decrittato in

modi comprensibili e in forme trasparenti, si è rivelata una sfida davvero ardua – sfida alla quale Lupo, animato da un sicuro 'ottimismo della volontà', non si è sottratto, ricorrendo a quelle armi che da *narrator*, già vincitore del Premio Selezione Campiello e del Viareggio, sa padroneggiare con maggiore competenza e maestria, ossia l'arte dell'analisi non disgiunta da quelle del discorso e della narrazione. Perché non era davvero agevole calare una materia così stratificata e plurivoca in una scrittura analitica, rendendola fruibile, limpida e, assieme, seducente.

Proprio le molte pagine della cosiddetta *Bibliografia essenziale (e del Medioccidente)* attestano la vastità delle coordinate metodologiche in gioco, che si estendono dall'architettura all'antropologia, dalla filosofia alla storiografia, dalla sociologia all'economia, dalla odeporica alla geografia, anche nel loro misurarsi con una rilettura serrata dei nuclei più rilevanti dei concetti di Modernità, Postmodernità, Occidente, Oriente e Medio Oriente. Tuttavia è proprio ai domini della letteratura che chi scrive attribuisce il messaggio più eloquente, poiché, meglio di ogni altro, in grado di andare alla ricerca e di intravedere per approssimazione questo fantomatico e mirabolante Medioccidente, perfino nel suo autodefinirsi grazie a una parola 'inventata': un *medium* sincretico, sempre indovinato con speranza e rincorso con passione. Ciò che soggiace a una rete tanto intricata di assunti è, infatti, una fiducia 'forte' nel magistero letterario – una lezione, quella impartita dalla letteratura, recepita non solo in virtù delle valenze profetiche di cui è intrisa e che fa proprie ma anche in quanto campo utopico, se è nei suoi paraggi che gli 'eventi' dell'altrove possono avverarsi e inverarsi.

A patto, tuttavia, che le letterature del mondo abitino geografie ben definite, stipulando clausole cogenti con i loro tempi-luoghi; come provano, per limitarmi a qualche esempio, la Gerusalemme di sant'Agostino e di Ridley Scott o la Trieste di Claudio Magris, la Urbino di Paolo Volponi o la Praga di Franz Kafka e di Milan Kundera, la New York di Elio Vittorini e di Paul Auster o il Mediterraneo di Raffaele Nigro, di Predrag Matvejević e di Raffaele La Capria, la Dublino di James Joyce o la Lucania di Carlo Levi – città e regioni lette, sempre e comunque, al plurale, in un confronto serrato ma dialogante. Il viaggio intrapreso da Lupo, perdendosi e ritrovandosi tra letterature e lingue svariate, tra città e regioni, come tra i loro miti ed eroi, ha

saputo andare lontano proprio perché restato ancorato a un luogo ideale – un centro catalizzatore che non può non corrispondere al primato assegnato a un'idea alta di comunità.